

## Venture Capital in crescita anche in Italia

Ma le 43 operazioni del 2011 sono ancora poche per un paese come il nostro. Serve un ricambio generazionale

**FEDERICO GUERRINI**

Più operazioni ma meno investitori e minore ammontare medio dei singoli investimenti. Il rapporto Vem (Venture Capital Monitor), presentato qualche giorno fa a Milano, ha fatto il punto sulla situazione del **capitale di rischio** in Italia nel 2011. *"Il maggior grado di concentrazione degli investimenti - sottolinea nel rapporto Massimo Abbagnale, presidente di Sici (Sviluppo Imprese Centro Italia), che assieme ad Aifi (Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital) e Università Liuc di Castellanza ha curato lo studio - il 53 % dei quali è stato effettuato dai primi sei operatori contro i nove dell'anno precedente, è un segnale del consolidamento di alcuni player del settore che evidenzia il rafforzamento dei relativi team di gestione"*.

In crescita come detto, le operazioni (+ 40 %), che hanno riguardato per lo più **il mondo Ict e quello dei beni per l'industria**, mentre sono in netto calo settori che avevano fatto furore lo scorso anno, come il *CleanTech* e il farmaceutico. Il finanziamento medio è passato **da 1 a 2,4 milioni di euro**, per un ammontare totale di capitale investito di 40 milioni di euro; molto meno del 2010 - quando i milioni erano stati 60 - cosa che si spiega però principalmente con la presenza, nei dodici mesi precedenti, di un paio di grossi investimenti.

Fa riflettere la **concentrazione geografica** delle 43 società target, di cui quasi la metà (21) ha sede in **Lombardia** e **Toscana**. Il Sud si difende bene: alle regioni meridionali, Sicilia in testa, è destinato quasi un terzo degli investimenti effettuati.

Si tende a investire, con una **quota media del 40 %**, in società che già generano ricavi, attive da almeno un paio d'anni e con un fatturato che si aggira sul milione e mezzo di euro. Per quanto riguarda la "deal origination" (ovvero, il tipo di investitore), il 2011 segna un incremento delle iniziative a carattere privato, che tornano a rappresentare la quasi totalità del mercato, con una percentuale dell'80 %. In flessione invece gli spin-off universitari, che scendono dal 25 % del 2010 al 15 % del 2011. Il primo dato, secondo Abbagnale, *"è emblematico delle difficoltà di dialogo fra il settore accademico e quello imprenditoriale. I giovani universitari dovrebbero invece essere motivati a valorizzare idee e progetti di business"*.

*"Il 2011 - chiosa a La Stampa.it, Jonathan Donadonibus, dell'Università Carlo Cattaneo di Castellanza, coautore dello studio - rappresenta sicuramente un punto di arrivo ma anche un nuovo punto di partenza per questa nicchia del mercato italiano del capitale di rischio. Se le 43 operazioni sono, infatti, il doppio di quelle del 2009 è anche vero che numericamente sono ancora troppo poche per un Paese come l'Italia che, pur essendo ancora tra le prime economie del mondo, ha comunque bisogno di un ricambio generazionale inteso come la nascita di nuove imprese giovani, innovative e dinamiche in grado di competere secondo le nuove regole del gioco"*.